
STVDI ROMANI

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E STORIA

AD AVGVSTO BEVIGNANI

ISPETTORE

DELLA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

CHE CONSACRÒ INTERA LA VITA

ALLE RICERCHE CIMITERIALI ROMANE

GLI STVDI ROMANI

CHE LO EBBERO TRA I FONDATORI

QVESTO SPECIALE FASCICOLO

DI ANTICHITÀ CRISTIANE

MEMORI E RIVERENTI

DEDICANO

Bibliothèque Maison de l'Orient



150978

UN BATTISTERO CRISTIANO DELL'ANNO 140 CIRCA

(Tav. VIII-XIII).

I. La regione ora detta della Cappella Greca, nel cimitero di Priscilla. — II. La regione del Criptoportico. — III. I cubicoli della regione. — IV. La Cappella Greca. — V. La piscina. — VI. Il Battistero. — VII. Il rito battesimale. — VIII. La Cappella Greca, il battesimo e l'eucaristia. — IX. Datazione del Criptoportico, della Cappella e del Battistero. — X. — Un po' di cronologia del Criptoportico. — XI. I due primitivi sepolcri della Cappella Greca. — XII. Un'ultima eco del Battistero?

I. — La regione ora detta della Cappella Greca nel cimitero di Priscilla.

Il cimitero di Priscilla sulla via Salaria, circa al III miglio da Roma, è oggi uno dei più vasti cimiteri suburbani cristiani, e svolge la fitta rete delle sue gallerie per ben due estesi piani di escavazione, oltre a delle serie di gallerie di minore importanza che si sviluppano in un terzo piano, detto intermedio.

Di tutto cosiffatto complesso, sul finire del II secolo dell'era nostra non esistevano che tre nuclei o parti, oggi *regioni cimiteriali*. Queste benchè fossero vicinissime e in molti punti contigue pur non avevano allora comunicazione fra di loro, erano sorte nettamente autonome. Nello sviluppo successivo del cimitero esse tre *regioni* vennero a far parte del primo piano; e si trovarono poste nella zona meridionale dell'area cimiteriale, cioè in quella che dalla basilica sopraterranea di s. Silvestro, costruita su d'uno di essi nuclei primitivi, si protende verso la città.

Queste tre *regioni*, che già esistevano alla fine del II secolo ma le cui origini risalgono ben più in alto, sono:

1.^a — *L'ipogeo familiare degli Acilii Glabrioni*; è su di questo appunto che nei tempi della pace verrà elevata la basilica che fu detta dipoi di s. Silvestro.

2.^a — *La regione dell'Arenario-sepolcrale*; notissima ad ogni persona colta per l'immagine della Madonna con Gesù bambino in seno ed un uomo che parla loro (il profeta Isaia), di così capitale importanza per gli studi cristiani quale pittura della prima metà del II secolo.

3.^a — La *regione del Criptoportico o della Cappella Greca*; sulle generali anch'essa a tutti nota perchè vi si ritrova la celeberrima Cappella Greca, dalla quale fino ad ora si è usato denominare la regione; per altro male conosciuta come regione a sè, stante che fu scavata tanto saltuariamente ed a così lunghi intervalli di tempo, ch'essa, a malgrado delle molte e valorose speciali illustrazioni della Cappella, è rimasta ben poco studiata.

Ora è questa *regione del Criptoportico* proprio quella che per le necessità delle ricerche in essa intraprese noi dobbiamo conoscere con una certa precisione.

Il vano della Cappella Greca ed i vani vicini erano da ben antico tempo accessibili ai ricercatori d'antichità; ma talmente interrati e con le pareti così ricoperte da incrostazioni che nessuno ne aveva mai sospettata l'importanza. E fu solo nel 1864 che per le insistenze di G. B. de Rossi se ne intraprese uno scavo archeologico; però da Mons. F. Profili, dirigente il lavoro, non vennero sterrate che la Cappella propriamente detta, il grandioso vano che la precede (chiamato abitualmente l'*atrio*, e dal de Rossi la *spelunca maggiore*) e alcuni dei cubicoli attigui. Nonchè venne allora aperto e sistemato l'attuale ingresso al cimitero di Priscilla, che appunto introduce direttamente nella nostra regione.

E fu nel 1873 che fornendo un'ottima e definitiva illustrazione delle classiche pitture della Cappella allora note, il P. R. Garrucci, in base ad una sua affrettata deduzione, consacrò definitivamente alla Cappella cotesta qualifica di *Greca*, tanto impropria ma ormai troppo salda¹.

Nel 1880 il de Rossi, che si era posto ad indagini definitive e all'attentissimo studio della tanto importante *regione dell'Arenario-sepolcrale*, rivolse eguali cure alla Cappella Greca, al suo atrio ed ai cubicoli attigui. E fece sterrare quel vano ch'è contiguo alla Cappella, per un passaggio attraverso del quale si andava e si va tuttora alla finitima regione di esso arenario; passaggio, come subito il de Rossi ha tenuto a testimoniare (poichè studiava colà fin dal 1851, e vi aveva seguito attentamente gli scavi del 1864), che è « passaggio odierno », e « traforo fatto dai moderni fossori »². E della Cappella Greca, e dell'atrio, e dei cubicoli attigui, il de Rossi trattò nella splendida illustrazione dell'Arenario-sepolcrale da lui edita nel

¹ Felice Profili, in *Giornale di Roma*, 25 agosto 1864. — P. Raffaele Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, II (1873), p. 84, tavv. 80 e 81.

² *Bull. di Archeol. Cristiana*, 1886, p. 151.

1886¹. Egli vi riconosce che « coteste cripte ebbero in origine uno o più ingressi propri »; ma tanto preso dalle grandi scoperte che il suo genio gli faceva compiere numerose nei Cimiteri romani, non ebbe agio di approfondire la cosa, nè soprattutto di completarla col farne condurre a termine lo sterro.

Mons. G. Wilpert che con così grande acume e tenacia seppe scoprire e porre in luce nella Cappella Greca le altre pitture e soprattutto la celeberrima pittura della *Fractio panis*, per illustrare questa con ogni maggiore esattezza studiò bene attentamente ciò ch'era noto della regione, tanto dal lato pittorico quanto dall'epigrafico e dal costruttorio; per quest'ultimo efficacemente coadiuvato dal Barone R. Kanzler. L'illustrazione della *Fractio panis*, così nota e stimata, venne edita nel 1895 e 1896².

E finalmente nel 1901-2 dalla Commissione di Archeologia Sacra venne portato a compimento lo sterro di questa regione per quel lato che è contiguo alle vicine regioni cimiteriali che erano già, da tale lato, completamente note. Fu allora che venne alla luce un importante *ninfeo* di forma ottagonale, il quale della regione nostra era parte integrante. Il prof. O. Marucchi, che diresse le ricerche, ne diede in più volte notizia³.

II. — La regione del Criptoportico.

La regione nostra si presenta come di grandissima importanza perchè essa non è di tipo cimiteriale; neppure di alcuno di quei tipi sepolcrali più antichi, sia di arenari stati adattati, come quello di Priscilla e l'altro dei Giordani, sia di più o meno grandi ipogei privati, come quei degli Acilii Glabrioni in Priscilla medesima, dei Flavii e di Ampliato e dello scalone di Tor Marancia in Domitilla. Ed il suo tipo è l'unico esempio, ch'io sappia, noto finora nei cimiteri romani; sicchè anche per ciò occorre esaminarlo con una certa ampiezza.

¹ Bull. ora citato, pp. 150-161.

² Mgr. Joseph Wilpert, *Fractio panis: la plus ancienne représentation du sacrifice eucharistique à la Cappella Greca*, Paris, 1896. L'edizione tedesca comparve quasi contemporaneamente, sul finire del 1895.

³ Orazio Marucchi, in *Nuovo Bull. di Archeol. Cristiana*: — 1901, *Notizie*, p. 295; — 1902, *Notizie*, p. 113-121, e p. 229-232; — 1903, *Notizie*, p. 276-278.

Allorchè la via Salaria, poco prima del III miliario, inizia con un largo gomito, dal nord-est volgendosi al nord, la sua rapida discesa per passare dalla quota di circa m. 50 (sul livello del mare) a quella fra m. 17 e 20 ch'è propria della pianura alle sponde dell'Aniene presso il ponte Salario, essa lascia alla sua sinistra un lungo prolungamento, uno sperone, del pianoro che percorreva; tale sperone a tenore del de Rossi è il monte delle Gioie indicatoci dal Bosio pel cimitero di Priscilla¹. Sul ciglio di questa elevazione, a un dipresso a 150-200 metri dall'inizio della discesa, è stata ritrovata la basilica di s. Silvestro, alla quale si doveva ascendere dalla via; ciò che appunto ci è notato dall'attento pellegrino dell'itinerario del VII secolo ai cimiteri romani che suol chiamarsi Salisburgense (« *postea ascendens eadem via ad s. Silvestri ecclesiam* »). All'incirca ad una trentina di metri prima di tale punto trovasi l'attuale ingresso al cimitero, che immette direttamente nella nostra regione, e dalla quale si passa man mano in tutte le altre.

In cotesto primo tratto di mezza-costa che affianca la via Salaria sulla sinistra, giungevano alcune spaziose gallerie di un grande arenario; ch'è quello stesso la cui zona più lontana dalla via pubblica venne adibita a cimitero cristiano, e costituisce appunto la celebre *regione dell'Arenario-sepolcrale*. Però un esteso franamento di una o più gallerie aveva di già nettamente separate coteste due zone dell'arenario, quella più interna da quest'altra attigua alla via.

E fu nelle larghe gallerie di essa zona attigua alla Salaria che vennero ricavate e costruite le tre parti 'costitutive' della nostra regione, le quali ora esamineremo (cf. la pianta della regione a tav. VIII-IX).

AA. — Un ampio *androne*, o galleria ricoperta da volta, lungo m. 21,50; per il primo tratto di m. 15 largo m. 3,20, pei rimanenti m. 6,50 largo 2,30. Nei lavori di consolidamento e rifodera esecutivi molto posteriormente, forse nel IV secolo, la sua larghezza venne ridotta quasi uniforme, e in media di m. 2,40. Il primitivo muro della parte più larga è in gran parte tuttora in posto sul lato lungo dell'androne ch'è di fronte all'attuale ingresso; e risulta controfasciato da m. 0,65 di novella muratura. L'altro lato lungo di co-

¹ Per altro le carte dello Stato Maggiore, seguendo la toponomastica locale, attribuiscono tale nome all'altro sperone dello stesso pianoro, di maggiore importanza, che sta sulla destra della via Salaria, di fronte al nostro cimitero; esso separa questa via dalla vallata della *marrana di S. Agnese*, posta fra le vie Salaria e Nomentana. — Pel de Rossi, cf. *Bull.* 1890, p. 97 ss.

testo tratto più largo era costituito dalla naturale roccia tufacea; e questa similmente formava entrambi i lati della parte più ristretta. La volta dell'androne è a botte ed è moderna, ma posta con abbastanza approssimazione all'altezza della primitiva. In *a'* e *a''*, nella parete tufacea del tratto anticamente più largo, si hanno due vani a grande sguincio verso l'alto, ove si aprono a finestre ad arco schiacciato rettangolari e basse, destinate a fornire luce, diretta o forse indiretta, all'androne: vere finestre da criptoportico.

BB. — La grandiosa *aula* in muratura ch'è a tutti nota col nome di *atrio*, nome che ha ricevuto perchè dà accesso alla Cappella Greca. È lunga m. 14,20, larga m. 3,75, ed alta fino al sommo m. 5,70. Ha il lato frontale, a chi entra, fatto da pilastri e arconi; non così gli altri tre lati; ed è coperta da cinque volte a crociera, delle quali gran parte della penultima e tutta l'ultima sono ancora le originali, ed hanno aderenti larghi tratti della decorazione primitiva. Essa *aula* fa seguito al tratto più largo dell'androne dalla parte di mezzodì, cioè sulla sinistra di chi entra dall'esterno, ed è posta sul prolungamento di esso, ma col suo asse longitudinale ad angolo retto con quello dell'*androne*; sicchè i due vani vengono a costituire nel loro insieme un grandioso passeggiatoio a Γ , *in gamma* come lo dicevano i Romani.

CC. — Un ampio vano ottagonale, avente un diametro inscritto di circa m. 5,30. Quattro suoi lati, in ordine alterno, sono forniti di grandi nicchie semicircolari per statue, alte m. 2,60, larghe m. 1,25, profonde m. 0,55. Benchè non sia stato ritrovato nulla che abbia rapporto con vasche o condotti da acqua, forse per la grande devastazione causatavi dal fitto seppellimento in *formae* terragne e sopraelevate che vi si ebbe nel IV e V secolo, esso vano ha nettamente le caratteristiche architettoniche d'un *ninfeo*, e con tale vocabolo venne giustamente indicato dal Marucchi e va designato. Esso non era dapprima che un grande vano di cava all'incirca quadrato, e venne ridotto a ninfeo ottagonale col riempirne i quattro angoli con quattro masse murarie a base triangolare così da farne risultare i quattro lati con le nicchie.

I lati privi di nicchie sono in media larghi m. 1,90 a 2. Uno di essi lati, *c'*, costituiva con l'intera sua larghezza il primitivo ingresso principale al ninfeo; esso posteriormente venne chiuso con un muro ch'è ancora di buona fattura, di m. 0,50 di spessore; e venne, allora o di poi, ridotto ad ampio sepolcro ad arcosolio. Su di questo si apre un lucernaio a tromba obliqua di notevoli dimensioni, sì da

dare luce diretta e abbondante, tanto più ch'esso è esattamente rivolto al lato di mezzogiorno, al corso del sole; cotesto lucernaio appare, quasi di sicuro, d'essere già dei primi tempi. Da cotesto primitivo ingresso partiva allora una galleria O, che immediatamente si biforcava, a sinistra sboccando subito nell'*androne*, ed a destra innestandosi esattamente all'abside destra *l'* della Cappella Greca.

Il lato *c''*, frontale a cotesto ingresso principale, in corrispondenza dei concetti architettonici romani era formato a grande nicchione rettangolare di pari grandezza del vano di rimpetto; esso in seguito venne aperto ed utilizzato quale ampia finestra di areazione e luce, V, a pro di una galleria cimiteriale, W, della metà del III secolo forse, ch'è posta ad un livello più elevato, circa m. 1,10; la quale galleria fa parte del posteriore sviluppo cimiteriale che s'irradia dall'Arenario-sepolcrale.

Gli altri due lati, *c''* e *c''v*, conservarono in gran parte la prisca parete di tufo. Ma nell'uno, *c''*, vi venne fin dall'origine aperto lateralmente un ingresso secondario, poichè è largo solo m. 1,05, il quale dà direttamente nell'*androne*; ed è proprio dal piedritto destro, entrandovi, di esso ingresso secondario che la larghezza dell'*androne*, mercè uno sporto di cotesta parete, passava dalla larghezza di m. 3,20 alla ristretta di 2,40. Da dopo la chiusura dell'ingresso principale in *c'* fino a tutt'oggi, questo ingresso secondario in *c''* ha servito e serve da regolare ingresso al *ninfeo*.

Il quarto lato, *c''v*, presenta la sorprendente anomalia di essere stato lasciato nella forma di una sporgente e incumbente costa della roccia tufacea naturale, sì da alterare tutta la simmetria del luogo; in età molto tarda esso venne utilizzato con l'aprirvi di fianco una stretta galleriola cimiteriale U, che ha servito di comunicazione e areazione per una galleria cimiteriale a cubicoli T d'epoca molto tarda, forse seconda metà del IV secolo o più, che parallelamente all'*androne*, dal vano P ch'è dietro l'abside centrale della Cappella Greca va a sboccare nell'ora indicata galleria W.

Il nostro *ninfeo* presenta un'altra anomalia molto curiosa; quella che le quattro nicchie, cominciando dalla prima a sinistra e girando sempre verso destra, siano disposte regolarmente sempre più in basso rispetto al pavimento, come se fossero disposte a spirale. La prima (*c'-c''*) ha il sommo del suo arco a circa m. 2,90 dal pavimento; la seconda (*c''-c'''*) a 2,80; la terza (*c'''-c''v*) a 2,40; la quarta (*c''v-c*) a 2,30; talchè la prima e la quarta, ambe sulla sinistra di chi entra, presentano la differenza di livello di 0,60 che colpisce e

sorprende; e la quarta soprattutto, e un po' anche la terza, si sprofondano nel pavimento. Se ciò sia stato voluto dal costruttore per un qualche concetto, p. e. artistico od astronomico, rilevando che il lucernaio obliquo del ninfeo è appunto rivolto esattamente verso il corso del sole; ovvero, se ciò sia nato da un cedimento del soprastante masso tufaceo con relativo assestamento del sottosuolo; non mi sembra facile potersi stabilire. Per altro la presenza in *c^v* della prominente e incumbente costa tufacea di cui ho parlato; l'accennarsi in essa largamente e nettamente la spalla d'una volta tufacea che sembra abbia dovuto ricoprire il ninfeo; l'accertarmi (dalle testimonianze dei fossori che ne eseguirono nel 1901 lo sterro) che il materiale di interrimento del vano fu non già di rottami commisti a terra, ma di cappellaccio di tufo sminuzzato e reso polverulento quale l'avrebbe prodotto un franamento d'una volta di tale roccia; la presenza nel mezzo del ninfeo d'una colonna *c* dalla base attica in un sol blocco di marmo greco e di ottima arte; tutto ciò mi fa ritenere che le accennate curiosissime irregolarità del *ninfeo* non si debbano che ad un cedimento della massa tufacea che faceva da volta al grande vano, e che ebbe luogo durante la costruzione di esso; si stimò allora prudente lasciarlo in tale stato, sorreggendone con una robusta colonna centrale la volta in tufo. Questa colonna in muratura venne poi, nei tardi tempi, rifatta e tinta in rosso; forse allorchè venne accosto all'arcosolio *c'* eretta la mensa pei lumi *c^v*. Tale mensa e le *formae* di tarda età, che fittissime vi si addensano nel sottosuolo e nel soprasuolo, fanno sorgere la probabilità grande che il luogo sia stato in venerazione nei secoli posteriori.

Il grandioso passeggiatoio *in gamma*, ch'era costituito dall'*androne* e dall'*aula*, era adunque fornito al piede quasi del Γ , con accesso dall'*aula* e dall'*androne*, d'un appartato vano, a ricco e bizzarro *ninfeo*, vivamente illuminato dal lato del mezzogiorno. Siamo, cioè, d'innanzi ad una di quelle ricercate disposizioni di *criptoportici* da ville quale ci risultano, per citarne uno, dalla corrispondenza di Plinio iunior (Ep., II, 17; V, 6; VII, 21).

In questo *criptoportico* vennero aperti dei cubicoli; alcuni di essi, in ispecie nell'*aula*, molto antichi. Se i più antichi siano coevi del *criptoportico* e quindi parte 'costitutiva' dell'edificio fin dal suo inizio, ovvero siano sorti posteriormente, lo esamineremo di poi. Ma se anche essi fossero nati coevi, essi, così per la disposizione in pianta come per l'importanza relativamente secondaria dei loro vani, non

hanno alterato o reso meno chiaro il concetto costruttivo di un *criptoportico* per villa.

Il *criptoportico* ha il lato lungo del Γ parallelo alla via Salaria, e diretto da nord a sud; è attiguo alla mezza costa del pianoro, e non dista dalla via che di circa m. 21 (lunghezza della moderna galleria *a a* di comunicazione con l'ingresso pubblico). L'*aula*, cioè il braccio corto del Γ , è diretta da est ad ovest, e s'interna sotto il pianoro.

Un ingresso molto antico del *criptoportico* ci è noto. È una scala S che sbocca nell'*aula*, esattamente nel mezzo del lato lungo ch'è dalla parte di mezzodì, cioè è sita dal lato esterno del Γ . Essa scala ha 4 gradini frontali, larghi ben m. 2,00; questi sarebbero ricavati nella roccia tufacea naturale a tenore delle indagini del Wilpert¹, sicchè la scala sarebbe del primo sorgere dell'*aula*; a me ciò non è risultato, e piuttosto mi parvero formati da grossi massi di un tufo molto consistente; quello del sito è molto friabile, è quasi del 'cappellaccio'. Dipoi la scala volta ad angolo retto; e con bruttissimo ripiego essa volta sul pianerottolo stesso, occupandolo a metà con 3 gradini. Inoltre essa, che si appoggia al muro dell'*aula* dal lato esterno di questa e ad un altro muro (forse di qualche costruzione del sopratterra), ha i due muri d'appoggio leggermente convergenti, ed inoltre, nell'ascendere, essa si restringe in modo vivo, passando dalla larghezza di m. 1,75 dei gradini sul pianerottolo a quella di m. 1,30 al 14° scalino in alto, ove poi s'interra. E di sicuro il muro convergente e questa rampa di scala hanno subito, almeno, delle rifazioni d'età abbastanza tarde.

Non si ha esempio di siffatti tipi di scale come scale d'ingresso ad edifici che siano così decorosi e grandiosi come il nostro *criptoportico*. Anche a considerare i soli cimiteri romani, tutte le più antiche scale, dalla fine del I secolo fino agli inizi del III (scalone di Tor Marancia e scala di Ampliato, in Domitilla, scala dell'ipogeo della Samaritana al pozzo, in Pretestato, ecc.), sono sempre scaloni o scale rettilinee e di preferenza ad unica rampa². Le scale a rampe angolari o curvilinee, a larghezze variabili e ricavate con ripieghi costruttivi d'ogni sorta, sono notissime ed anzi frequenti negli edifici romani pur pel periodo di tempo che ho indicato, ma vi risultano destinate esclusivamente agli usi servili od al più quali scale molto secon-

¹ *Fractio*, p. 30.

² Se ne hanno, di tali scaloni, due splendidi esempi in Priscilla stessa, che adducono al secondo piano. Non posso citarli non essendone ancora stata studiata con attenzione l'età a cui possono appartenere.

darie, di solo comodo. Quindi, se anche, la scala S fosse dell'epoca primitiva, ciò che non appare molto probabile, noi possiamo stimare per sicura l'esistenza, in origine almeno, d'un ingresso più nobile e che abbia corrisposto alla grandiosità del criptoportico e del relativo ninfeo; ciò era stato intuito anche dall'acuta mente del de Rossi, come a suo luogo ho rilevato.

Esaminata con attenzione la pianta della nostra regione, per necessità di esclusioni risulta che un primitivo *ingresso principale* non ha potuto avere sbocco se non nell'*androne*; e in questo ha dovuto trovarsi dal lato verso la via Salaria, là appunto ove è attigua la mezza costa. Cioè esso *ingresso principale* doveva stare nella villa, a breve distanza dalla via, e doveva condurre al criptoportico mercè un non lungo scalone d'accesso, od anche mercè un piano discendente come si ha nell'ipogeo detto dei Flavi Clementi in Domitilla ¹. Nell'*androne* noi abbiamo, dal lato della via Salaria le primitive pareti in tufo, ed in N un cubicolo irregolarissimo e obliquo, che ha tuttora grandi frammenti dello stucco e della decorazione primitiva, chiuso al fondo. Non resta, adunque, come posto per il primitivo *ingresso principale* al criptoportico che il vano ov'è sito il moderno corridoio d'accesso (*a a*), il quale darebbe appunto a tale *ingresso* la proporzionata e grandiosa larghezza di m. 2,25.

La struttura muraria dell'*androne* e dell'*aula* è una medesima. Il paramento suo è formato in genere da due filari di tufelli rettangolari e da un filare di mattoni, che si alternano. Nei punti più in vista o di maggiore lavoro statico (p. e. nell'*aula*, i piedritti della porta che immette nella Cappella Greca, e l'attiguo cassettone di copertura del muro presso la *piscina* di cui parleremo, ecc.), si ha un solo filare di tufelli che si alterna con uno di mattoni. In qualche rara parte secondaria (p. e. nell'*aula*, il muro ch'è coperto dal detto cassettone, ecc.), ora 2 ed ora 3 filari di tufelli vi sono irregolarmente alternati coi filari di mattone ². I tufelli rettangolari di coteste murature sono

¹ Escludo il caso, che pur sarebbe nel possibile, di tale ingresso in piano e direttamente dalla via Salaria, e fornito d'un vestibolo sulla via del tipo del citato ipogeo dei Flavi; lo escludo, perchè non risponderebbe alla natura d'un *criptoportico* in una villa privata.

² Segnalo tale esempio a riguardo delle deduzioni desunte unicamente dall'aspetto esterno delle murature. Il muro coperto dal cassettone che vi si appoggia si giudicherebbe per tecnica di parecchio posteriore a quello di così perfetta tecnica che lo copre. E qui stesso, nell'*aula*, ne segnalerò un altro, non meno caratteristico, esempio.

di un tufo a grana molto compatta, hanno un'altezza fra $5 \frac{1}{2}$ e 7 cm. ed una larghezza fra 18 e 22 (massimo 24 e minimo 16, rari però), e presentano la faccia visibile accuratissimamente levigata; il simile si ha per la costa visibile del mattone, la cui altezza è in media di mm. 27, e il cui impasto, in genere di un caratteristico color rosa-palido, è perfetto e compattissimo; lo strato di malta, di durezza notevole, va da cm. $1 \frac{1}{2}$ a $2 \frac{1}{2}$, e vi è stato attentamente ricalzato e levigato con speciale ferro.

La struttura muraria del *ninfeo*, col suo paramento tutto a filari che regolarmente alternano i tufelli del descritto tipo e i mattoni, ha un aspetto un po' più guasto e antico della struttura del restante criptoportico; ed un bollo di mattone d'esso, però trovato fra le terre di scarico, è molto antico, forse pre-Augusteo (*C. I. L.*, XV, n. 953). Ma siffatta possibilità è esclusa dall'analisi architettonica; poiché il principale ingresso d'esso ninfeo non era disposto in relazione con alcun accesso diretto, bensì era subordinato all'esistenza dell'androne e dell'aula come abbiamo visto; e ciò tanto a riguardo dell'*ingresso principale* del criptoportico che si aveva nell'androne, quanto a riguardo dell'*ingresso secondario* che si aveva nell'aula.

Possiamo adunque concludere questa rassegna delle tre parti fondamentali del nostro monumento, con lo stabilire che l'*androne*, l'*aula* e il *ninfeo* non solo architettonicamente ma anche dal lato costruttorio formano un unico insieme, un *criptoportico* di villa, il quale è nato tutto ad un tempo.

III. — I cubicoli della regione.

Il nostro Criptoportico è fornito di numerosi cubicoli, alcuni molto antichi, gli altri, rispetto a questi, più o meno tardi. Dobbiamo discernere i primi dai secondi, e studiarli un po' in relazione al criptoportico.

L'*aula*, dalla quale cominciamo la nostra rapida rassegna, ha cubicoli su tutti i suoi quattro lati. Ma va subito scartato il cubicolo D, ch'entrando in essa si apre nel mezzo del lato breve di sinistra; esso ha l'altezza di m. 2,40; e riceveva luce laterale sulla sinistra da un vano largo 0,83, ed a slanciato sguincio in alto, che s'inizia a m. 1,90 dal suolo e prosegue per ben m. 2,20, il quale deve essere uno strombo di fianco d'un lucernaio od altro che trovasi

dietro ad *a*"¹. Mons. Wilpert stima il cubicolo come del III secolo, ma potrebbe anch'essere dei tempi della pace.

Il lato lungo frontale dell'*aula*, con l'essere formato da pilastri ed arconi, viene a costituire cinque nicchioni o interpilastri, profondi circa m. 1,20. È il centrale, il terzo, che è occupato dai quattro gradini della prima rampa della scala S.

Il primo arcone fu utilizzato per l'ingresso al cubicolo absidato E, ch'è esattamente di contro allo sbocco dell'*androne*; il cubicolo però non ha alcuna rispondenza di linee nè con questo, nè (come con risalto si scorge in pianta) con l'*aula* medesima, sicchè non è nato insieme al criptoportico. Il gruppo delle sue iscrizioni più antiche, nonchè i due sarcofagi che vi sono tuttora in sito sotto il pavimento, lo datano pel De Rossi, interpretando i suoi accenni, come della fine del II o meglio degli inizi del III; pel Wilpert sarebbe del tempo circa di Marco Aurelio²; per me, in specie per l'arte dei sarcofagi, per la paleografia e ecc., degli inizi del III. Esso venne in grande parte rifatto, certamente tutto rifoderato in muratura, nel IV secolo; ed allora fasciato di marmo, sopraelevatane l'abside, e postavi la mensa pei lumi. Si stima di conseguenza che sia divenuto luogo di culto nei secoli posteriori; manca però la caratteristica presenza dei grafiti di pellegrini nelle pareti superstiti dei vani che vi adducono.

Il secondo nicchione, che fa seguito al precedente, dà ingresso al piccolo cubicolo F. Questo conserva qualche po' di pitture molto svanite; per l'arte, la qualità dello stucco e dei colori, Mons. Wilpert lo stima più tardo dell'*aula* e della Cappella Greca, ma forse ancora della fine del II secolo.

Ci è necessario notare qui come esso cubicolo F, ed in un certo senso più lato anche il cubicolo absidato E, siano orientati non rispetto all'*aula* in cui sboccano, ma rispetto al muro convergente postico della scala S, che immediatamente segue. L'assenza dei necessari scavi o tasti non permette di spiegare come ciò sia nato; per altro ciò deve farci sospettare che i cubicoli F ed E (questo,

¹ Cf. p. 75. — Nella muratura originaria di questa parete di sinistra dell'*aula*, accosto all'angolo ch'è lontano dall'ingresso, si ha una nicchietta originaria, stata murata in epoca tarda. Tale nicchietta è elevata sul pavimento mercè uno scalino di circa cm. 15; è larga m. 0,70; alta ai piedritti 1,17, ed al sommo dell'arco 1,65.

² *Bull.* 1886, p. 156-8. — *Fractio*, p. 34 e 38. — Ed ivi anche per tutti gli altri cubicoli in esame.

nel suo stato primitivo) siano nati insieme, e forse unitamente ad essa scala S. Di certo essi sono posteriori all'*aula*, e probabilmente della fine del II secolo o inizi del III.

Dopo l'interpilastro o nicchione occupato dalla scala S, segue il nicchione G, il quale mai fu guasto, e nei lavori posteriori venne

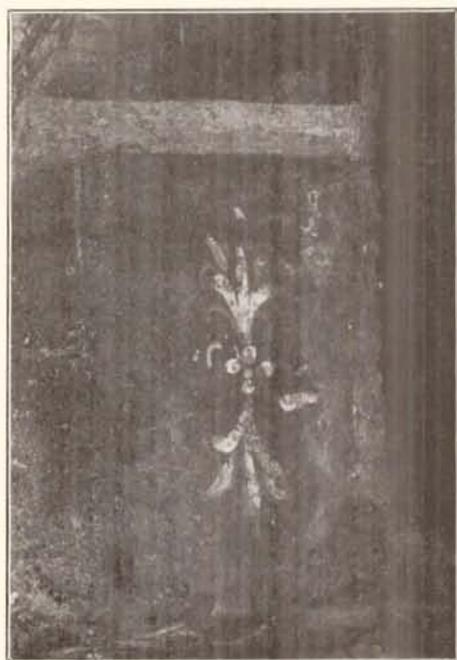


FIG. 1.

soltanto in basso adattato ad arcosolio. Esso conserva, molto rovinata per altro, alcunchè della sua decorazione primitiva, che venne attentamente studiata dal Wilpert per la sua alta importanza cronologica¹. Si ha un Buon Pastore fra due pecore sull'alto dell'arco, mancante però della testa e delle spalle; e sui fianchi del nicchione; scomparsi con arabeschi floreali. Di questi ne dò un saggio nella fig. 1, avvisando che i colori vi sono vivissimi e intonatissimi, che l'insieme è di grande effetto, e a riguardo della tecnica avverto ch'esso trovasi alto dal pavimento m. 2,50 e destinato quindi per visione

¹ È qui che si ritrova l'altro caratteristico esempio d'una muratura, databile, non rispondente davvero ai soliti supposti cronologici, ed al quale ho accennato nella nota 2 di p. 79. Il muro di fondo del nicchione, muro di sola chiusura, non è che di tufelli senza alcun filare in mattoni, sì che si giudicherebbe d'età tarda; ora, a destra ed a sinistra ed in alto nell'incastro col sottarco, si hanno ancora gli avanzi della decorazione primitiva del nicchione, col ricorso dei fascioni colorati.

Greca. La somiglianza artistica fra cotesti due monumenti è infatti tanta che Mons. Wilpert non ha esitato a scrivere: « È probabile che lo stesso artista che ha dipinto nella Cappella Greca abbia decorata questa nicchia; in ogni modo, entrambi gli affreschi sono della medesima epoca »¹.

L'ultimo nicchione venne costruito fin dall'origine già ristretto a porta, per corrispondere alla fronteggiante porta d'ingresso della Cappella Greca; esso dà in un irregolare vano stretto e obliquo che s'arresta quasi subito d'innanzi ad un rovinio che fa parte della grande frana che aveva separato la parte d'arenario ridotta di poi a sepolcreto dalla parte d'arenario contigua alla via Salaria e dove è sorto il nostro criptoportico col ninfeo. Il vano H, dalla forma e direzione che ha in pianta, sembra essere stato lasciato per potervi aprire, col tempo, un cunicolo di passaggio che attraversando la frana desse adito diretto alle gallerie sepolcrali dell'arenario.

Studiata un po' cotesta grandiosa frana, risulta come essa abbia ostruito la grande arteria di cava dell'arenario prisco; quest'arteria, che viene da più lontano, dopo di avere tagliato trasversalmente le quattro gallerie parallele che costituiscono l'Arenario-sepolcrale², le quali sono parallele alla Cappella Greca, LL, e all'androne, AA, resta appunto troncata dalla frana a breve distanza dal vano H. Essa ci è ora un po' più nota; l'arteria, lasciata l'ultima galleria sepolcrale (la DD della pianta del de Rossi), dopo brevissimo percorso, circa m. 5, essendo larga allora m. 2,10, si biforca. Il ramo frontale X, della nostra pianta (tav. VIII-IX), che appare il proseguimento dell'arteria, è interamente preso dalla frana, e sembra dirigersi quasi parallelamente all'*aula*; forse finiva collo sboccare in questa, e per mezzo dell'*androne*, poichè non si hanno in alcun punto dell'arenario tracce di pozzi d'estrazione, esso usciva sulla via Salaria per l'esito del materiale di cava. La diramazione di sinistra Y, larga ben m. 2,30 e alta circa m. 3, è oggi interamente sterrata, e si dirige e s'arresta ad una branca del vano che studieremo fra poco, e che è detto la *piscina*. Così nel primo tratto di X come in tutto Y, non si ha qualsiasi traccia di essere mai serviti ad uso di seppellimento.

Ed ora facciamo ritorno ai cubicoli dell'*aula*. Guardando alquanto la pianta apparisce chiaro come i tre arconi o interpilastri G, F e E costituissero in origine nulla altro che tre grandi nicchioni, appunto

¹ *Fractio*, p. 36.

² *Bull.* 1884-85, tav. VII-VIII. Ivi percorre il tracciato LLK'HH'D ed il frontale cunicoletto ch'è segnato come chiuso regolarmente.

come ci è giunto, a causa della retrostante scala, il nicchione G. Erano forse destinati a sarcofagi; sempre, però, che fin dal primo sorgere il criptoportico abbia avuto scopo sepolcrale ciò che fino ad ora non ci è apparso, nè ci è stato dato ancora d'indagare.

Passiamo ora all'altro lato longitudinale dell'*aula*. Questo è a parete piena, e non ha che un solo arcone, in quello che sarebbe il primo interpilastro, il quale serve per l'ingresso nell'*aula* dall'*androne*.

Il secondo e terzo vano, che seguono, danno accesso al cubicolo I; esso però è quasi totalmente rifatto, specie dal lato dell'*androne* e della parete postica, da dopo i lavori di sterro del 1864.



FIG. 2.

avanzi, che per fortuna permettono di farcene un concetto abbastanza completo. Uno, in sito, abbraccia l'angolo di sinistra, per chi entra, e parte dell'alto della parete d'ingresso; l'altro, in sito, è all'angolo di destra, e questo riproduco a fig. 2; altri tre erano vaganti, e ora sono stati affissi alle pareti.

Il cubicolo era adunque tutto decorato di bellissimo stucco bianco, con una decorazione floreale a pieno rilievo svolgentesi a grandissime linee. Sulla destra, si hanno ancora delle superbe volute d'acanto (fig. 2); sulla sinistra, un altro motivo in acanto, che più in alto, sulla parete d'ingresso, svolge, forse perchè innanzi intrecciatovi, un elegantissimo pampino, un tralcio di vite con tre foglie. Tale decorazione sulle tre pareti piene doveva servire a racchiudere tre grandi quadri a bassorilievo, parimenti in stucco bianco, di scene con per-

Il quarto dà adito al cubicolo K; la parete è l'antica, e la porta vi era munita di imposta ad un battente; si hanno ancora sul piedritto di destra le due pietre forate ove giravano i cardini, e nell'altro piedritto il foro pel chiavistello.

Il cubicolo era decorato con raffinato lusso d'arte, davvero eccezionale, e da superare i raffronti noti di quell'età. Dolorosamente non si sono salvati che miseri

sonaggi. Uno dei frammenti vaganti ci conserva appunto gran parte dell'ampio drappeggio di una figura eretta; un altro, un piede col lembo d'un mantello; il terzo, una mano destra reggente un bastone od altro di simile. L'arte nel nostro cubicolo vi è d'una eleganza, ripeto, eccezionale; essa per disegno e per tecnica si manifesta di gran lunga superiore a quella, p. es., delle volute d'acanto, parimenti in stucco, che decorano tre archi della Cappella Greca; se il monumento, per necessità costruttorie ed altri elementi, non ci obbligasse a stimarle tutte coeve, la decorazione del nostro cubicolo sembrerebbe ancor meglio datata ponendola nella età da Nerone ai Flavi.

Nel quinto ed ultimo interpilastro, ma come gli altri formato da parete piena, si ha la porta d'ingresso alla celeberrima Cappella Greca, la quale è disposta con il suo vano o nave, LL, in modo normalissimo rispetto all'*aula*, cioè perpendicolarmente a questa; le sue strutture murarie sono quelle medesime del criptoportico, ed i suoi muri sono regolarmente incatenati con quelli dell'*aula*; sono, con questi, nati insieme.

Nella parete piena del lato breve dell'*aula* che fa seguito alla Cappella, si apre, proprio accanto alla porta di questa, un ingresso lungo e slanciato che dà in un vano trilobo irregolarissimo, MMM, il cui asse longitudinale è parallelo alla Cappella Greca, e quello trasversale è frontale alla porta d'ingresso. Esso venne sterrato, come dissi, dal de Rossi nel 1880, e mercè una rottura moderna, posta in *μ.μ.μ.μ.*, ha dato e dà tuttora l'accesso all'Arenario-sepolcrale. Stante ch'esso è fasciato tutto dallo speciale impasto idrofugo detto dai Romani *opus signinum*, è stimato essere stato in origine una *piscina*, che venne aggregata di poi all'*aula*.

In cotesto lungo e slanciato ingresso della *piscina* si apre un lucernaio i cui sgusci si rivolgono all'*aula* da un lato, ed alla *piscina* dall'altro.

Per altro della Cappella Greca e della *piscina* dovremo intraprendere ben presto uno speciale ed attento esame.

Concludendo a riguardo dell'*aula* nel suo stato d'origine, noi abbiamo che il suo lato lungo frontale era stato costruito per quattro grandi nicchioni; dei quali il terzo occupato dalla scala dell'*ingresso secondario*, se questa è proprio dell'origine e non già d'un poco dopo. Nel lato lungo opposto, si aprivano tre cubicoli: I, di cui ci è ignoto lo scopo e lo stato; K, decorato con raffinato lusso artistico, davvero eccezionale; e LL, la Cappella Greca, con una meno fina ma pur sempre ricca ed artistica decorazione. Nel lato breve,

ch'è accosto a questa, venne utilizzato il grande vano trilobo d'una *piscina*, sempre che studiandolo ci risulti e tale uso e soprattutto cotesta preesistenza.

Circa ai cubicoli posti nell'*androne*, nulla sappiamo di quello o di quelli che forse potrebbero corrispondere alle due finestre da criptoportico poste in alto in *a'* e *a''*, e corrispondere quindi alla correlativa strombatura che si ha nell'attiguo cubicolo D.

Il cubicolo N che si ha ancora dal lato di questa parete dell'*androne*, ed al quale ho già accennato, ha larghi frammenti della decorazione primitiva; lo stucco è buono, la decorazione molto semplice, su fondo bianco linee sottili o curve o di riquadri; esso può essere opera della fine del II o meglio della prima metà del III. Non vi è traccia di nicchioni, arcosolii o loculi primitivi, e ciò lo farebbe antico; la sua grandezza e la forma irregolarissima lo indicano come ricavato fra costruzioni sopraterranee non note a noi; sembra destinato in origine ad usi secondari e non sepolcrali. Quasi di rimpetto a questo cubicolo, sulla parete opposta, si ha un vano *n*, stato adibito per arcosolio, il cui muro frontale e quello di sinistra sono in ottima muratura, identica a quelle del ninfeo e del criptoportico, ad un filare di tuffelli ed uno di mattoni; poteva qui esservi in origine un nicchione laterale, o altro di simile.

Immediatamente dopo di *n* si hanno le deboli traccie, appena riconoscibili, dell'abside terminale dell'*androne*, in tufo naturale. Esso venne tagliato in epoca di parecchio tarda per porre, mercè la galleria Z, in comunicazione il Criptoportico con la regione d'età posteriore, studiata dal de Rossi, nota per l'epigrafe dei L. Petronii Secundi ¹.

Nella medesima parete dell'*androne*, per un duplice arcone, ci si apre un vasto antro irregolare O che può dirsi quasi totalmente costruito nello scavo del 1880. Ma le traccie lasciate sul suolo permettono di formarsi un concetto del suo stato primitivo.

Il primitivo ingresso *c'* del ninfeo risulta adunque, dai testimoni in sito della roccia tufacea, di essere stato aperto in corrispondenza d'una galleria d'arenario la quale subito dopo si biforcava. Col suo ramo di destra passava ove è ora il grande pilastro di sostegno *o'* e andava ad esattamente imboccare l'abside destra *l''* della Cappella Greca; col suo ramo di sinistra passava ove sorse in epoca molto posteriore il grandioso arcosolio *o''*, e li sboccava nell'*androne*.

¹ Bull. 1888-89, p. 9-11.

Lo spazio $o''-o'''$ era in origine occupato dalla naturale roccia tufacea; di poi vi furono stati scavati due minuscoli cubicoli, dei quali sussistono ancora le soglie degl'ingressi; l'una è presso il pilastro dell'androne, quasi di fronte all'arcosolio o'' , l'altra di fronte circa al pilone o' .

Il grande pilone o' ch'è nell'antro, è sorto a sostegno della roccia della volta minacciante di crollare; esso è a base quadrata, in bella cortina tutta di mattoni di pasta rossa (di quella che suol dirsi Severiana, a tenore delle costruzioni di tale tempo al Palatino), e con malta molto abbondante (cm. 2,5 a 3,5). Esso pilone, avendo sbarato il passo della galleria $c'O''L$, non ha potuto nascere che con la chiusura dell'abside destra l' della Cappella Greca, cosa che ancora non abbiamo esaminata, o posteriormente ad essa chiusura.

Il cubicoletto a loculi R, e similmente l'altro in S, e la galleriola T, di cui già dissi, sono molto tardi e quindi fuori delle nostre ricerche.

Il vano P, ch'è posto esattamente alle spalle dell'abside centrale della Cappella Greca, non è che l'ultima anfrattuosità della galleria d'arenario LL che venne utilizzata per formare la nave della Cappella Greca.

Nel vano P fa capo la corta e ampia galleria Q che si stende presso il fianco del nicchione sinistro della Cappella Greca e del lobo più profondo della *piscina*. La galleria ha il lato sinistro ed un rifianco sul destro di splendida muratura a due corsi di tufelli ed uno di mattoni, ed i loculi di sinistra sono ampi e regolarissimamente ricavati in costruzione. Data tale muratura l'età della galleria è importante in sè e per una conseguenza che potrebbe derivarne.

Nella nicchia q''' si ha una decorazione vivamente rozza, ma ancora con un certo sapore antico; e in q' , e soprattutto di fronte, in q'' , si hanno due belle imitazioni su stucco di *opus Alexandrinum*, dei lavori in marmo a riparti geometrici, « *ad instar* — come s'esprime il Wilpert — del pavimento del palazzo dei Flavi sul Palatino ». Fra q' e lo scalino d'accesso in Q la parete di sinistra ha una molto trascurata ornamentazione lineare, che presenta sopra al primo loculo in alto due svastike o croci gammate, in rosso-bruno, di cui dò l'esatto schema (fig. 3). Ora questa decorazione all'angolo con la Cappella Greca, sopra al finestrino arcuato ch'è nel muro di fondo dell'abside centrale l (pianta, e tav. X), presenta un pezzo del suo stucco bianco con parte d'una fascia rossa la quale delimitava un arco svolgentesi al posto di esso muro di fondo, come rimasti coperti

per cm. 15 dalla muratura di riempimento della calotta dell'abside della Cappella (fig. 13). Da ciò il Wilpert non ha esitato a concludere:



A sinistra



A destra

Braccio orizzontale	cm 16.....	cm 14
"	verticale	" 14,5..... " 13
Raffi	6..... " 5
		(--- supposti)

FIG. 3.

che la galleria Q, « come luogo di seppellimento, è più antica della Cappella Greca », e che essa galleria e la piscina « esistevano diggià prima della costruzione dell'atrio »; atrio e Cappella Greca, poi, che per il Wilpert sorgono insieme, « al cominciamento del secondo secolo »; ed egli ne deriva una data ben alta per le croci gammata di costì, sì che le nota come « le più antiche che si conoscano nell'arte cristiana »¹.

Esattamente all'inizio dell'ingresso di Q è posto, longitudinalmente, un ampio lucernaio di m. 1,33 per m. 0,76, la cui strombatura si apre verso il vano P e l'abside centrale *l'* della Cappella Greca. Per usufruire di esso, nel posteriore muro di chiusura di detto abside venne lasciato il sopra indicato finestrino arcuato.

Abbiamo oramai esaurito il nostro compito sullo stato primitivo del *Criptoportico*. Esso, ricapitolando, sorge *in gamma*, mercè l'*androne* e l'*aula*. Ha l'*aula*: — con i quattro nicchioni E, F, S, G, ed il vano H, per servire da inizio ad una galleriola verso l'Arenario-sepolcreto che mai più venne scavata; forse potrebbe essere d'allora anche la scala S, per ingresso di servizio; — con i cubicoli I e K, dei quali uno almeno è eccezionalmente ricco e adorno; — con il cubicolo doppio LL, cioè la Cappella Greca; — nonchè avrebbe utilizzato il vano della *piscina*, sempre ch'esso abbia preesistito. E sorge, il *Criptoportico*, costituendo fra l'*androne* e l'*aula*, nella parte più interna del Γ , il grande *ninfeo* ottagonale, con la galleria a due branche O; conserva il vano terminale di galleria P; e utilizza la galleria cimiteriale Q, se per altro già esisteva.

IV. — La Cappella Greca.

La Cappella Greca è notissima nelle sue linee generali; ma a noi occorre avere una conoscenza esatta e sicura di essa, soprattutto a riguardo dei suoi elementi fondamentali dal lato architettonico, stante la divergenza che da tale lato presentano le analisi fatte dal

¹ *Fractio*, p. 37, testo e nota 1, e p. 38.

de Rossi e da Mons. Wilpert. In riguardo poi della decorazione pittorica, mi rimetto, in genere, alle opere magistrali del Wilpert sulla *Fraetio panis* e su *Le pitture delle Catacombe romane*.

La Cappella Greca, LL, è costituita da un unico vano rettangolare, lungo m. 5,62 e largo circa m. 2,50, diviso nell'alto in due da un grande arcone mediano di 0,50 di larghezza; sicchè, guardando in alto, essa dà l'impressione di due ambienti consecutivi, di un cubicolo duplice (tav. X).

Il primo di questi ambienti è ricoperto da volta a vela, di forma regolarissima, poggiate di fronte sull'arcone mediano, e alle spalle su di un altro arcone che gira addossato alla parete d'ingresso (fig. 4).

Il secondo ambiente è leggermente obliquo a sinistra rispetto al primo, ed è quindi trapezoidale in pianta. Anch'esso è ricoperto da volta a vela, ma questa è irregolarissima, rialzandosi vivamente a destra per lasciare il posto ad un lucernaio di eccezionale ampiezza di cui dirò a suo tempo.

Nella parte bassa dei due ambienti l'unicità della nave o vano della Cappella è vivamente affermata: sia da un grande e comodo sedile in muratura che corre lungo tutto il lato sinistro e il lato frontale, ed è alto m. 0,60 e largo in media m. 0,56; e sia dalla caratteristica decorazione a riquadri che fa da dossale al sedile, e che prosegue a svolgersi tanto sulla parete di destra, quanto su quella d'ingresso (fig. 4).

Nel secondo ambiente si ha che sul piano del sedile si apre, di fronte, un'absidola a pieno centro, *l*. All'identico livello, anzi con un dente, *z*, ch'indica che il sedile intenzionalmente vi prosegue, si apre sulla destra un'altra absidola, anch'essa a pieno centro, *l'*, ma un po' obliqua a sinistra rispetto alla nave centrale.

E sul sedile ancora, ma rialzato di m. 0,21 da un gradino che lo separa da questo, si apre a sinistra, cioè di fronte all'abside *l'*, un arco su pilastri di m. 1,88, il quale serve da ingresso in un nicchione quadrilatero *l*, un po' obliquo a sinistra, ricoperto da volta a botte, e chiuso in fondo da un muro piano di aspetto tardo. Esso nicchione è profondo m. 2,05 da un lato e 1,63 dall'altro, ed ha la larghezza di m. 2,37.

È un po' strana una siffatta disposizione delle due absidi *l* e *l'* e del nicchione *l*, tutti e tre posti in corrispondenza di un livello di sedile (tav. X); come anche che le due absidi, larghe m. 2,30, siano alte nel culmine dell'arco solo m. 2,20 e 2,30, sì che pochissimo dopo, al loro nascimento al fondo, non siano alte che m. 1,40

e 1,35, cioè siano incomodissime e quasi impraticabili per uomini che dovessero ivi trovarsi in una qualche azione; mentre il nicchione rimanga invece comodamente praticabile data la forma della sua

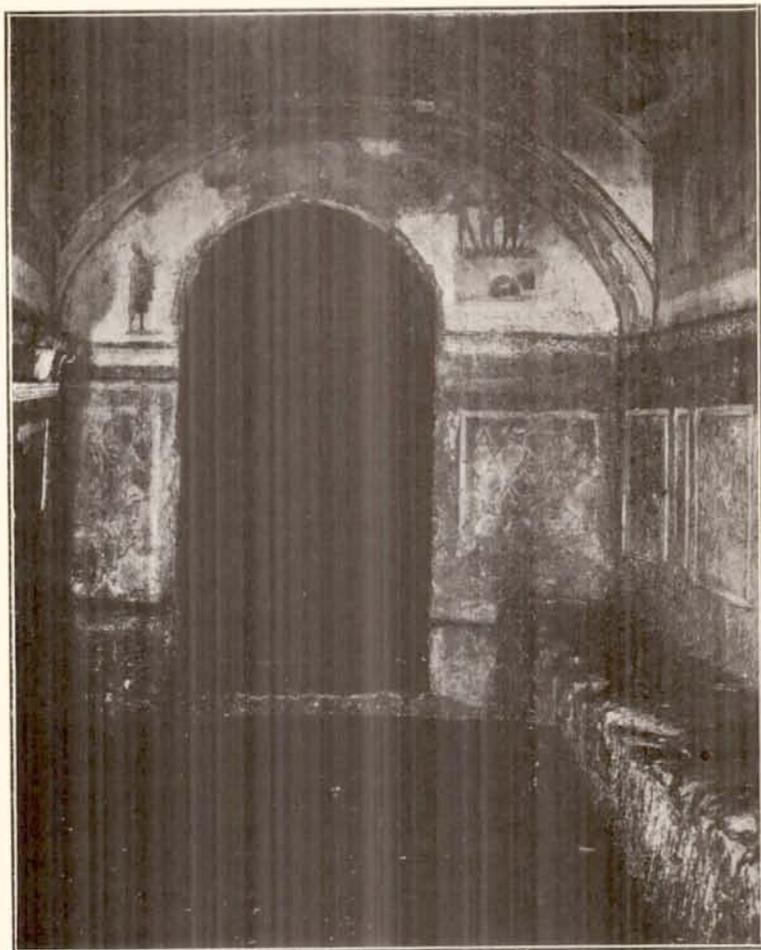


FIG. 4.

volta e l'altezza massima di questa, di m. 2,00 sul davanti e di m. 1,86 nel fondo.

La destinazione principalissima per la quale venne costruito il vano detto Cappella Greca ci è adunque costruttivamente espressa dal *sedile*, che lo occupa per tutto il lato sinistro, per il lato frontale, e per metà circa del lato destro mercè l'abside *l'*. Ed infatti

ciò ci è confermato ed assodato dall'altro fatto costruttorio, che la porta d'accesso dall'aula nella Cappella non si apra nel mezzo della parete, bensì verso destra, nello spazio che rimane fra la fronte del sedile e la parete opposta ed in modo da raccordarsi discretamente con l'arcone che la sovrasta (fig. 4). E la porta, come esattamente ha determinato il Wilpert (contro il de Rossi che la voleva posteriore), è proprio della primitiva costruzione; non solo per la sua splendida muratura a ricorsi alternati di tufelli e di mattoni; ma, tassativamente, perchè il sedile λ nella sua grossezza sotto l'abside l' è costituito dalla roccia tufacea stessa, come ho accertato e dirò a suo luogo. Ed il piano di essa roccia costituisce proprio il piano primitivo della galleria d'arenario trasformata poi nella Cappella, stante che è quello stesso del piano naturale del vano P retrostante ad esso abside, nonchè quello dei contigui vani Q a sinistra, ed O a destra, questo retrostante all'abside di destra l'' . Ed anche per quest'abside l'' si ha che il suo piano mi è risultato formato dal tufo in sito ed è a livello di esso vano contiguo Q. Il piano adunque della Cappella Greca è stato volutamente approfondato; ed esso non è neppure a livello di quello dell'aula, ma inferiore; sì che da questa vi si accedeva discendendo due scalini, rispettivamente di 0,16 e 0,18 d'alzata.

Il sedile nel suo tratto lungo, quello presso la parete di sinistra, è tutto in ottima muratura. Ha sotto di sé due nicchie a fossa per sepolcri, una per ciascun ambiente della nave, ed entrambe attigue al pilastro che corrisponde nel sedile, all'arcone mediano (tav. X e fig. 4). L'arco ribassato delle due nicchie a fossa è in ottimi tegoloni, a pasta molto omogenea, di colore roseo. Le nicchie a fossa sono lunghe m. 1,95, larghe 0,50 e profonde 1,10. Esse lasciano scoperto il bel paramento del muro di sinistra della Cappella, ove due filari di tufelli si alternano con uno di mattoni. Nelle due fosse non si ha che un unico piano di risega (fatto con lo sporgere d'un filare di mattoni nei due lati lunghi) per la chiusura sepolcrale, posto a 0,40 di profondità dal pavimento; sembrano quindi destinate ciascuna ad un unico defunto, e da venire poi ricoperte da forte strato di terra battuta. Sull'arco delle nicchie non vi è traccia di battente od altro per chiusura frontale.

La decorazione a riquadri che forma dossale al sedile prosegue su le altre due pareti mercè uno zoccolo, a rilievo imitante un marmo giallo-bruno riccamente venato, che vi continua la tinta del sedile.

Questa decorazione a riquadri, come ha posto in luce il Wilpert, è d'uno dei tipi determinati dal Mau per le decorazioni di Pompei; quello detto ad 'incrostazione', e caratterizzato dal che i riquadri dei finti marmi, il zoccolo e la cornice di coronamento, che separa tale decorazione della parte bassa del vano dalle pitture murali superiori, sono di stucco e poste in rilievo a diversi piani. Di siffatta decorazione, poi, non si conosce esempio da dopo i primi Antonini ¹.

Nella Cappella Greca essa è costituita da una larga cornice a forte aggetto, sorretta a lunghi tratti da mensole; sotto vi si seguono gli scomparti rettangolari del finto marmo colorato, chiusi da una larga fascia bianca ad incavo, e di poi da un più largo bordo rosso a forte rilievo.

Bisogna però notare come sulla parete di sinistra, cioè al disopra del sedile, manchi la cornice dal vivo aggetto, e vi sia sostituita da una fascia rossa ove sono tracciati molto sommariamente due file di ovoli. E, più notevole ancora, che nei piedritti dell'arco del nicchione *l* i riquadri a rilievo si scorcino in basso a tenore esatto dell'alzata del gradino di separazione dal sedile; cioè il nicchione ed il suo gradino sono giunti a noi nel loro stato primitivo ² (fig. 5). Ed ancora, che nelle pareti delle due absidi la decorazione vi sia stata imitata a solo fresco e in modo molto trascurato; sì che potrebbe anche essere, e con grande probabilità, una imitazione o rifazione d'epoca più tarda.

I sottoarchi sia dell'arcone ch'è all'ingresso (fig. 4), come dell'arcone mediano e dell'arco del nicchione (tav. X), sono riccamente decorati da un ornato svolgentesi in volute di acanto rilevate da rosette terminali, di buono stucco; e sono racchiusi da eleganti cornicette ad ovoli, di stucco in rilievo.

Invece risultano mancanti di qualsiasi decorazione e delle cornicette in stucco i sottarchi d'inizio delle due absidi (cf. anche, per la centrale, tav. XV); membrature coteste che architettonicamente richiedono un qualsiasi ornato o fascia o cornice di finimento, tanto più che ciò si aveva di già, e riccamente, nei tre sottarchi degli arconi.

Il primo ambiente della Cappella Greca ha sulle due pareti laterali, in alto, i noti e celebri affreschi della storia di Susanna: ha sopra l'arcone mediano, di fronte a chi entra, i tre Magi che appor-

¹ *Fractio*, p. 25-26.

² Tale fatto si nota con un po' di attenzione, e meglio con una lente, anche nella fotografia della tav. X.

tano i doni alla Vergine col Bambino, seduta su d'un seggio; ha sopra l'arcone dell'ingresso Mosè che percuote la rupe; e su di essa parete d'ingresso, i tre fanciulli babilonesi nella fornace. Nella volta, cioè in ciò che ne resta ch'è poco, si ha il paralitico guarito che si

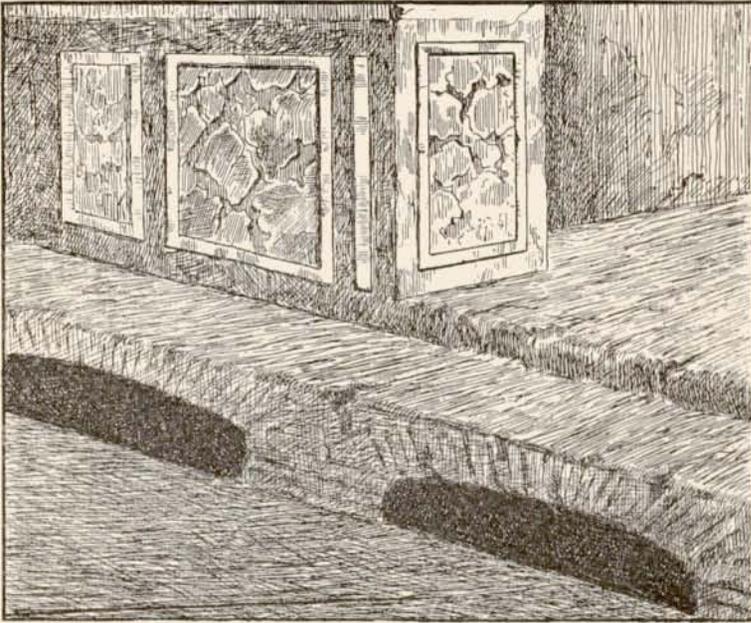


FIG. 5.

parte col suo lettuccio; e presso di esso, nell'angolo a dritta appena si entra, la grande testa ornamentale d'una delle quattro stagioni, dell'Estate. Tutte queste pitture, e delle pareti e della volta, sono sul fondo bianco ch'è generale a tutto l'ambiente, poichè esso non ha lucernaio proprio e riceveva luce dall'attiguo ambiente.

Questo secondo ambiente ha invece il fondo delle pareti e della volta unicamente del più superbo e vivo cinabro. Ed è qui che sull'arco frontale dell'abside centrale campeggia, su di cotesto fondo rosso, la celeberrima pittura della *Fractio panis*, dell'agape nel momento del frangere il pane, posta in mezzo a sette panieri di pani, i quali in pari tempo vi sintetizzano il grande miracolo di Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci per sfamare le turbe che lo seguono (tav. X, e la speciale tav XV). Dirimpetto, sulla fronte dell'arcone mediano, si ha la risurrezione di Lazzaro. Sull'arcone del nicchione 7 il sacrificio d'Abramo e di Isacco.

La volta ha un elegantissimo ornato a volute di pampini che partono da mensole poste ai quattro angoli, sulle quali si ergono quattro grandi figure intere di uomini, due in atto d'oranti, almeno uno di sicuro; di essa volta però la maggior parte è perita.

Sulla fronte dell'arco dell'altra abside *l'*, la destra, si ha la scena di Daniele fra due leoni. E presso questa, sul piedritto fra detta abside e l'arcone mediano, ed un po' in basso, ed in proporzioni ben maggiori poichè sta a sè non avendo altra corrispondenza nella decorazione dell'ambiente, è effigiato Noè orante nell'arca con una grande colomba che vola verso di lui e gli apporta il ramoscello d'ulivo; bellissima figura, rivestita di tunica ornata del *clavus*, la quale è senza maniche, ciò che accenna ad età molto antica; ha il viso pieno e tondeggiante con ricca capigliatura, sì che vivamente, come nota il Wilpert, « risveglia una reminiscenza del tipo dei Flavi » ¹.

In questo ambiente, come già ho accennato, la volta a vela è irregolarissima, col rialzarsi vivamente a destra per lasciare il posto ad un lucernaio di eccezionale ampiezza.

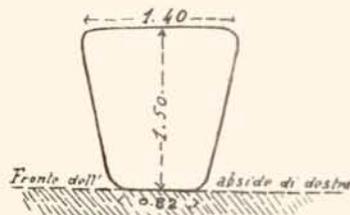


FIG. 6.

Questo è trapezoidale, quasi a ferro di cavallo; lungo m. 1,50, ha il lato stretto del ferro largo m. 0,82, e l'opposto largo m. 1,40 (fig. 6). È sito presso l'arcone mediano; ha il lato stretto costituito dalla fronte stessa dell'arco dell'abside destra *l'*, ed è ivi sotto che vi si trova dipinta, in pienissima luce quindi, la

detta scena di Daniele fra i due leoni, così notevole per avere come sfondo la rappresentazione d'una ricchissima villa romana, forse imperiale (tav. XVI). La tromba del lucernaio è anch'essa tutta fasciata con lo stucco dal bellissimo cinabro. Rileviamo in più, che per la forma del lucernaio la luce andava in speciale maniera a colpire ed illuminare il nicchione di sinistra *l*; e che il lucernaio risulta orientato esattamente da levante (absidola di destra *l'*) a ponente (nicchione *l*).

Dato l'insieme del così vivo e risplendente cinabro di tutto l'ambiente, e dato il grandioso lucernaio e le pareti di questo del medesimo vivo rosso, la luce doveva colà raggiungere un'intensità e dei toni così caldi da destare ammirazione. Ciò era molto apprezzato e ricercato dai Romani, sì che noi sappiamo di velari rossi e porpora donati dagli Imperatori in occasione di eccezionali ludi. Ed il

¹ Wilpert, *Le pitture delle Catacombe Romane*, Roma, 1903, p. 317.

rosso poi era allora sia espressione di festa, sia di culto, quanto anche della più alta distinzione sociale; il rosso unito, non mescolato ad altri colori, era riservato a distintivo degli Imperatori.

Giunti così alle conclusioni nel nostro esame della Cappella Greca, noi possiamo stabilire che per ragioni architettoniche essa non ha potuto fin dall'origine che essere destinata a luogo di adunanze o di agapi, od alle une e alle altre. Che le agapi, data la forma a \square del complesso del sedile, dovevano aver luogo mercè $\tau\rho\acute{\alpha}\pi\epsilon\zeta\zeta$. Che per le agapi, con perfetta corrispondenza del valore architettonico con quello degli usi conviviali romani, si aveva il *locus consularis*, il posto di maggior onore per colui che presiedeva l'agape, dato dal *lectus medius*, cioè dal sedile posto di fronte, sotto l'abside centrale. E stabilire anche, che in coteste agapi o in coteste adunanze doveva (se non sempre, almeno così di frequente da venirci espresso dalla peculiare costruzione medesima), doveva avere luogo cosa alcuna che si svolgesse nel nicchione di sinistra *l*, cioè appunto, a tenore romano, presso il lato libero del *locus consularis*, alla destra di chi presiedeva.

Che colà, nella Cappella Greca, si celebrassero agapi, e che l'agape fosse ivi la *fractio panis* dei Cristiani, la celebrazione del sacrificio Eucaristico, ciò ci è stato testimoniato dalla scoperta della celeberrima pittura di essa *Fractio panis* (tav. XV). Ed è stato poi illustrato dal dotto ed esauriente commento della pittura che tanto onora il suo scopritore, Mons. Wilpert.

Ma una difficoltà che si fa ancora da qualche critico per riconoscervi francamente la scena liturgica, è nella disattenzione che verso l'altissima azione compiuta da chi presiede mostrerebbero di avere tre dei sei personaggi presenti alla mensa Eucaristica. Il secondo guarda intensamente l'azione del frangere, e la mirano attenti anche il quarto e il sesto; ma il terzo ed il quinto, questa è una donna col capo velato, voltano il viso non a sinistra bensì a destra, per mirare l'ultimo convitato, il settimo, che stende la destra verso il centro della *mensa*. Tali movimenti di una e di più figure non in rispondenza psicologica con la scena non sono rari nell'arte romana, e sono frequenti in specie nel II secolo, allora che dominava una viva corrente artistica di verismo; sì che costituiscono una nota che, più o meno accentuata, appare sempre, o quasi, nei personaggi secondari delle scene un po' complesse di quel tempo.

Del resto, che questa preziosa pittura voglia rappresentare l'azione Eucaristica e non un'agape funeraria o paradisiaca od altra, lo prova,

pur lasciando da banda per ora i sette canestri del miracolo della moltiplicazione dei pani che vi sono rappresentati, lo prova ed in modo esauriente, la figura dominante del quadro, la figura di sinistra, quella dell'uomo barbato che siede fuori del *sigma* su d'uno sgabello a sè; essa è la sola figura barbata della pittura. La fissità dello sguardo suo sul pane che tiene fra le mani, resa in modo accentuatissimo dal pittore; le braccia tese in avanti e irrigidite quasi nella tensione che accompagna sempre uno sforzo vivo delle mani; il busto che si protende, per seguire e coadiuvare le braccia; le spalle che s'alzano un tantino sotto la tensione dei muscoli di queste, mentre la testa si ritrae in dietro; sono coteste le espressioni nette e indubbie, sia per fisiologia e sia in arte, di uno 'sforzo' che il personaggio stia per compiere con le mani. Ma lo 'sforzo' delle mani ch'è espresso in siffatto modo così vivo e di certo esagerato pur di renderlo ben chiaro, non avviene che sopra del pane, è il frangerlo adunque; cioè è la cristiana, poichè tali sono qui le pitture tutte e questa compresa, *fractio panis*, la *κλάσις τοῦ ἄρτου*, che vien fatta da chi presiede all'agape; ed è essa, poi, che costituisce, è patente dal lato artistico, l'intento della pittura. Ora è appunto essa *κλάσις τοῦ ἄρτου* l'azione e l'espressione tecnica, come ben la chiama il Wilpert, l'espressione liturgica come ora si direbbe, che dai Vangeli a s. Paolo, alla *Didache*, e a s. Ignazio, s. Giustino ecc., nel I e nel II secolo ha servito ad indicare il sacrificio Eucaristico.

Che nella pittura, poi, chi presiede sia stato posto a sinistra, mentre giù nella Cappella esso stava al centro, e proprio sotto di essa pittura, si spiega per la necessità pittorica di dovere esprimere di profilo, per esprimerla in modo chiaro, un'azione delle braccia che sarebbe riuscita confusa e di dubbio significato rappresentata di fronte. E ad una simile trasposizione di posto il pittore tanto più vi era autorizzato, dal fatto che disponeva i partecipanti all'agape senza accennare a distinzione di sedili o di letti tricliniar-chi, disponendoli come su d'un *sigma*, ciò che del resto era ai suoi giorni il modo corrente di sedere a mensa nella vita giornaliera; e con tale modo il *locus consularis* veniva per l'appunto ad essere il primo di sinistra.

L'agape è rappresentata aver luogo nel mezzo dei sette canestri del miracolo della moltiplicazione del pane; quattro sono a sinistra, tre a destra. Ora questa derivazione così voluta e così intima della *fractio panis*, del sacrificio Eucaristico, dal grande miracolo per le

turbe che seguono Gesù; cotesto pane materiale « che voi avete mangiato e che vi ha saziato » (v. 26), il quale assurge nell'agape rappresentata, al « verace pane celeste... che scende dal cielo e dà la vita al mondo » (v. 32 e 33), il quale è Gesù stesso, la sua carne: « Io sono il pane della vita; i vostri padri hanno mangiata la manna nel deserto e morirono; questo è il pane sceso dal cielo, sì che chi di esso mangia non morirà » (v. 50); è proprio, cioè, unicamente del Vangelo di s. Giovanni nel notissimo e così studiato capo VI (la moltiplicazione, vv. 1-21, e il pane della vita, vv. 22-59).

E ciò trova la sua piena rispondenza nel fatto che la pittura che in esso secondo ambiente della Cappella Greca è posta a fronteggiare questa della *Fractio panis*, al disopra dell'arcone mediano, sia anch'essa tolta intera dallo stesso Vangelo, sia il miracolo della risurrezione di Lazzaro. La nostra pittura è, adunque, d'ispirazione Giovannea, e vuol proprio parlarci del 'pane della vita', della Eucaristia.

Di cotesto 'pane della vita' di s. Giovanni, di cotesta immedesimazione del miracolo della moltiplicazione dei pani con l'Eucaristia, se ne dovette avere a quei tempi un'altra figurazione, a noi non giunta che attraverso una copia sculturale molto tarda, del secolo V, policromata. È un frammento di decorazione marmorea, già conservato nel museo Kircheriano di Roma (n. 7982) ed in questi giorni trasportato al museo Nazionale alle Terme di Diocleziano; e che riproduco a tav. XIV, perchè ci servirà appunto per una certa illustrazione della nostra pittura. Mentre in questa vi è predominante l'agape Eucaristica, in quella del Kircheriano è la moltiplicazione dei pani che sovrasta.

Sul primo piano si hanno sei canestri ricolmi di pane (ricordiamo che il numero loro è, in arte, variabile); dietro di essi seduti su d'un ricco *torus* tre partecipanti; il *torus* è decorato trasversalmente da una « larga fascia a fondo giallo, fregiata di lacca e di oro » (Garucci, *Storia dell'arte ecc.*, V, p. 156, t. 404); a destra il ministrante sta in ginocchio accanto al primo canestro e stende la destra, con un pane che ne ha tolto, al secondo convitato. Dietro di loro sta Gesù con tre Apostoli (i tre che nomina s. Giovanni, cioè Pietro e Andrea e Filippo); Gesù posa la mano destra sul capo del ministrante inginocchiato, ed il pane che costui ha in mano porta il monogramma $\chi\rho$ (molto svanito ma ancora riconoscibile); l'ultimo Apostolo, a sinistra, poggia la sua destra sulla nuca dell'ultimo convitato. Il primo convitato beve il calice volto a destra e riguardando

intensamente il Signore. Il terzo è volto a destra, ed ha la sua destra dolcemente tesa, in atto di prepararsi a prendere a sua volta il pane. Il secondo, che sta per l'appunto prendendo con la destra il 'pane della vita' dal ministrante, ha il capo volto invece a sinistra come se l'altissimo atto che in quel momento si sta compiendo ed egli compie non lo riguardasse quasi; è appunto una di quelle note di verismo di cui ho parlato ora e che oggi artisticamente ci offendono tanto, ma che furono così frequenti nell'arte romana del periodo imperiale.

V. — La piscina.

Il vano MMM (tav. VIII-IX), contiguo alla Cappella Greca, non arrestò minimamente l'attenzione del de Rossi; non vi si era avuta messe alcuna d'epigrafi¹. Al contrario richiamò l'attenzione del Wilpert, avendovi accertato che tutte le pareti ed il pavimento erano fasciati da un alto strato di *signinum*, della caratteristica malta idrofuga romana fatta con cocci pesto. E poichè in $\beta\beta'$ (fig. 7) si avevano delle incanalature per lo scorrere d'una cateratta o paratia; e sulla volta centrale vi si aveva un *oculus*; determinò, confortato anche da altri, d'essere stata questa una *piscina*; e sul fondo esservi quindi, in corrispondenza dell'*oculus*, un *puteus* limario quadrato; e la cateratta avere servito ad essere « abbassata o alzata a seconda del bisogno »². Ne concluse, ch'essa *piscina* non poteva essere sorta che innanzi della costruzione dell'*aula*; e che essa dovette essere soppressa di poi per tema dell'umidità ed il vano essere stato allora incorporato al gruppo delle costruzioni sotterranee.

Come già ho accennato a suo luogo il vano della *piscina* è irregolarissimo, avendo utilizzato con l'asse lungo $m' m''$, parallelo alla Cappella Greca, un tronco di galleria d'arenario a noi non ancora ben noto; e con l'asse frontale $m' m''$, utilizzata la porzione terminale della galleria nota Y. Il vano di mezzo, m' , all'incontro dei due assi, fu regolarizzato, ridotto a pianta quasi quadrata, e ricoperto con volta a crociera che raggiunge l'altezza di m. 4; il sommo di questa fu lasciato aperto per una bocca od un lucernaio ad *oculus*, ora un po' ovale, di m. 0,77 per m. 0,88. Il breve tratto m'' , ch'è quasi un

¹ *Bull.* 1880, pp. 32-33, 36; 1886, p. 150-151.

² *Fractio*, p. 31 e 38. In 31 n. 2, aggiunge che il prof. Lanciani condotto sul posto esclamò: « Siamo in una piscina; ecco lassù l'occhio, e qui giù troverà il pozzo »; e che dello stesso parere fosse già stato lo Stevenson.

nicchione, è alto m. 4 come il vano centrale e fu ricoperto con volta a botte. I due tratti m ed m^{IV} vennero invece lasciati bassi e con la primitiva volta di roccia tufacea della galleria d'arenario, ma dealbata; il tratto frontale m^{IV} è alto all'arco m. 2,45 e al fondo 1,80; il ramo lungo m è alto all'arco 2,52 e al fondo 2,10.

Tutte le pareti dell'ambiente vennero attentamente ricoperte di *signinum* per lo spessore medio di circa m. 0,05, e fino all'altezza di m. 2,60, dopo di averne arrotondati largamente gli angoli tutti, sia in rientranza che in sporgenza. Il pavimento venne formato con uno strato di *signinum* di forte spessore, m. 0,25 nel vano m' ; esso è disposto in m'' e m^{IV} con leggera pendenza verso il vano centrale m' ; tale pendenza è invece viva nel tratto lungo m . Il *signinum* è di consistenza ferrea; ed è formato nel pavimento, con grossi frammenti di cotto, aventi il colore roseo-pallido e la struttura perfettamente omogenea e compatta che sono caratteristici del cotto, dei mattoni, delle strutture primitive del nostro Criptoportico.

La porta d'ingresso dall'aula nella *piscina* si presenta molto slanciata, ma soprattutto eccezionalmente lunga, ben m. 1,73, e molto complicata. E nell'alto di cotesta 'porta a corridoio' si apre un lucernaio che forniva luce così al vano centrale della piscina, come all'aula in direzione della porta della Cappella Greca. Nel mezzo circa d'esso corridoio si trovano le due indicate scanalature, β e β' , per lo scorrere della cateratta.

Per l'esame costruttorio del vano, a cui ora passeremo, occorre avere presente tanto la pianta generale della regione, tav. VIII-IX, quanto la piantina speciale dell'ingresso, fig. 7.

Io che da lunghi anni mi occupo del cimitero di Priscilla per l'alta importanza che le sue documentazioni storiche potrebbero avere, avevo dovuto da lungo tempo escludere che il vano MMM fosse mai stato una '*piscina*'. Le ragioni che già *a priori* mi obbligavano ed obbligano ad escludere sia tale origine che tale destinazione sono: — 1° l'andamento delle dette scanalature; — 2° il come risulta costituita cotesta porta a corridoio; — 3° l'andamento del *signinum* in alcune parti del vano; — 4° il reale stato primitivo di esso vano MMM.

Le scanalature della pretesa cateratta — come risulta dall'allegata fotografia, tav. XI, — non giungono fino al pavimento, ma in basso mercè uno sguscio vengono lentamente a risalire e morire sul paramento in signino; e questo prosegue al disotto avendo una forte scarpata; p. e., a diritta, β , per cotesto tratto di cm. 77 d'altezza, si ha un piano inclinato con ben 29 cm. di base. E siffatto sguscia-

mento inferiore non è posto neppure ad uguale livello dalle due bande; quello della scanalatura di destra, β , ha le quote, rispetto alla soglia, di cm. 96 all'inizio e 77 alla fine; quello di sinistra, β' , rispettivamente cm. 80 e 70. Nè le due scanalature sono a sezione rettangolare, come dovrebbe aversi se si vuole raggiungere una chiusura discretamente stagna; ma hanno una sezione trapezoidale, di cm. 10 al fondo e di 18 all'apertura esterna, a destra. Inoltre la scanalatura di destra, la sola superstite in alto, a m. 2,40 dal suolo si apre a ventaglio e rapidamente si spiana sulla parete che prosegue fino al lucernaio che gli è sopra; a sinistra, per la rottura del muro, la scanalatura si arresta a m. 1,80.

Da cotesti accertamenti ne deriva: — che le due scanalature non furono mai destinate per paratia stagna, per cateratta da chiusura di acque; bensì destinate ad un qualche uso pel quale nulla importava nè l'averne una chiusura a pruova d'acqua, nè l'arrestarsi della paratia a più di 80 cm. dal pavimento; — nè, data l'altezza e il modo con cui terminano superiormente, esse scanalature sono giammai state destinate alla manovra di una grande cateratta rigida quale sarebbe stata necessaria per siffatta vasta porta di *piscina*; ma destinate solo ad un qualche tramezzo a scorsoio indubbiamente di non grande altezza, e forse di materiali articolati, o cedevoli e soffici.

Più decisivo è poi l'esame della nostra porta a corridoio dal lato costruttorio. Il muro dell'aula, che divide questa dalla *piscina*, ha lo spessore di m. 0,75; e tale è di conseguenza la profondità o lunghezza del vano d'ingresso nella piscina che fu lasciato in esso muro, vano che comincia a m. 0,35 dall'angolo che fa il muro presso la porta della Cappella Greca.

Per poter ottenere la porta a corridoio lunga m. 1,73, venne appositamente costruita nell'aula una controfodera in muratura d'innanzi ad esso muro, ed alla distanza (fra i due parati esterni, del muro che resta coperto, e del muro covrente) di m. 0,98. La controfodera sulla destra, cioè fra la porta della Cappella Greca e l'attiguo angolo del muro, è stata costituita mercè un pilastro di 0,35 di fronte, per 0,75 di lato, il quale non giunge fino ad esso angolo e ne resta lontano per una intercapedine di circa 0,35. La controfodera sulla sinistra è stata formata da un cassettone a due lati $\delta\delta'$ in muratura; lo spessore di questa è di m. 0,40 per il lato lungo δ' , e di 0,73 per il lato corto δ . Questo lato corto del cassettone ha 0,98 di lunghezza, ed esso viene a costituire, mercè il pilastro di controfodera che gli è di fronte, quella maggior lunghezza che viene fornita alla porta